

pitasse in mare, ostruendo per di più il porto; o si sarebbero abbassate le mura del castello, e in tal caso questo sarebbe riuscito basso per modo che nelle burrasche le onde scavalcandolo vi avrebbero spazzato via le artiglierie e gli stessi soldati. Comunque poi il nuovo cavaliere non avrebbe mai avuta la imponente maestosità del castello; sarebbe stato privo dei vasti locali per magazzino e delle cisterne in quello contenute; non avrebbe potuto tirare a fior d'acqua, essendo privo delle cannoniere a terreno; e finalmente avrebbe richiesto assai maggior numero di difensori che non il castello medesimo<sup>(1)</sup>.

La ragionevolezza di tali argomenti persuase finalmente anche i più restii: e della riduzione del castello in diversa forma nessuno più parlò; mentre le cure furono tutte concentrate alla sua manutenzione. Quello stesso Giovanni Mocenigo, che testè nominammo, tornato più tardi in Creta come provveditore generale, segnalava il 15 giugno 1586 i bisogni dello sperone; e dichiarava, in contraddizione a quanto egli avea detto nel 1581, che dal 1578 in poi esso era stato completamente trascurato<sup>(2)</sup>.

Ma se il bisogno era grande, più grandi apparivano le difficoltà, che il provveditore Alvise Giustinian apertamente manifestava, attendendo istruzioni da Venezia e domandando denaro<sup>(3)</sup>. Compilato un preventivo dall'ingegnere Giovanni Fava, si avea che per riparare lo sperone ed allungarlo di altri 20 passi a maggior difesa del castello ed utilità del porto, erano necessari 800 passi cubi di muraglia costituita con quadroni di pietra viva delle dimensioni di piedi  $5 \times 5 \times 20$ : di modo che la spesa si sarebbe aggirata sui 20 mila ducati<sup>(4)</sup>.

Ma se da Venezia venivano tassative istruzioni " *quanto al restaurar la punta del castello di Candia et tutta quella parte, che ne è in grandissimo bisogno, come da ogni parte intendemo* „<sup>(5)</sup>, di denaro non erano invece spediti che soli 3000 ducati, destinati in parte ad altri scopi; e solo cinque anni più tardi, quando probabilmente i primi erano già stati in altri lavori consumati, se ne mandavano altri 1000 per il porto, lo sperone ed il castello, autorizzando all'uopo a servirsi anche dei danari delle condanne<sup>(6)</sup>.

(1) V. M. C.: Ms. Morosini, CCCLXXX.

(2) V. A. S.: *Dispacci dei provv. da Candia*. — E sua relazione dell'aprile 1589 (*Relazioni*, LXXIX). — Cfr. *Dispacci dei provv. da Candia* del 19 ott. 1586 (del capitano Pietro Zane), e la relazione del sindaco Giulio Garzoni, (V. B. M.: Ital., VII, 304, b), il quale, pur ammettendo la rovina dello sperone e della banchina, sostiene però che le fondamenta della rocca non sono tocche.

(3) V. A. S.: *Dispacci dei provv. da Candia*: 17 nov. 1588 e 2 mar. 1589.

(4) Ibidem: 8 aprile 1589. — Cfr. la relazione del duca Alberto Loredan, del febr. 1591. (*Relazioni*, LXXXI).

(5) V. A. S.: *Senato Mar.*, L, 35. (26 maggio 1589).

(6) V. A. S.: *Senato Secreti*, IX, 170\* (16 febr. 1593).